QUALI SONO GLI EFFETTI NEL MERCATO DEL LAVORO?

Producono due principali forme di segregazione. Una è di tipo orizzontale: la tipizzazione di genere della formazione e delle professioni. Si tratta di una forma di auto-esclusione: le donne si indirizzano verso materie e professioni che si ritengono più "femminili", e gli uomini verso quelle ritenute "maschili". L'altra è di tipo verticale, anche conosciuta come "soffitto di cristallo": la tipizzazione di genere delle posizioni nella professione. In questo caso, si tratta di una forma di esclusione: le donne vengono ostacolate nello sviluppo delle carriere e nell'assunzione di posizioni strategiche e di comando.

A QUALI MAGGIORI PERICOLI ESPONGONO?

Instillando l'idea del controllo e del possesso femminile da parte maschile, in particolare gli uomini vengono educati alla dominazione, alla protezione coercitiva, e a una forma di violenza percepita come "legittima" che interviene se posto in discussione il potere socialmente associato al genere maschile. Non tutti i maschi si conformano al "ciò che va fatto", né tutti sono violenti. Chi però rifiuta l'"autoritarismo benevolo" dei ruoli di genere rischia di percepire inadeguato il proprio ruolo sociale, con possibili ricadute anche sul benessere psicologico.

PERCHÉ NON SI RIESCE AD ABBATTERLI?

Radicandosi nel corso dell'infanzia sono largamente diffusi e condivisi. Vengono spesso disconosciuti solo per opportunismo dialettico. In realtà, difficilmente sono anche solo riconosciuti. La loro persuasione è talmente occulta che appare "naturale" assumere gli atteggiamenti e i comportamenti che prescrivono. Le figure educanti ancora non ne parlano a sufficienza, o correttamente, e a parlarne sono quasi sempre solo le donne.

COME ABBATTERLI?

Risocializzare un individuo pervaso dal condizionamento degli stereotipi di genere è possibile solo creando le condizioni affinché l'esigenza di ristrutturazione dell'identità soggettiva sia condivisa dallo stesso individuo. Ciò è possibile attraverso azioni educative esplicite, mirate, strutturali e non occasionali, che nel tempo interrompano la trasmissione generazionale di questo "virus sociale". Sono imprescindibili: sviluppo dello spirito critico, ampliamento dell'orizzonte cognitivo, abbattimento dei simbolismi che alimentano gli stereotipi, esercizio del dubbio e contrasto a omologazione, indifferenza, analfabetismo emotivo.

QUANDO ABBATTERLI?

Sempre, in ogni occasione e contesto, a partire dalla scuola dell'infanzia.

IRPPS

MUSA
Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi

GLI STEREOTIPI DI GENERE

RICONOSCERLI
PER ABBATTERLI

COS'È UNO STEREOTIPO?

Lo stereotipo è un "virus sociale", un'idea rigida, non nostra, su persone e gruppi, una distorsione della realtà che spesso produce pregiudizio, discriminazione, segregazione e violenza.

GLI STEREOTIPI DI GENERE

Tra gli stereotipi, quelli di genere sono i più diffusi e pervasivi. Sono i responsabili della disuguaglianza sociale tra maschi e femmine. Condizionano tutti gli individui ad assumere nel corso della vita specifici atteggiamenti e comportamenti che, in quanto spacciati per "naturali", appaiono socialmente appropriati rispetto al proprio sesso.

I RUOLI DI GENERE

Gli stereotipi di genere prevedono l'adesione alla credenza dell'esistenza di ruoli di genere. Questi ruoli stabiliscono vincoli normativi e producono aspettative che gerarchizzano il rapporto sociale tra maschi e femmine: ai primi sono attribuiti ruoli di comando e alle seconde di subalternità.

QUANDO LI ASSUMIAMO?

Gli stereotipi di genere si trasmettono di generazione in generazione, e vengono "contratti" nei primissimi anni di vita, nel corso della socializzazione primaria.

DOVE LI ASSUMIAMO?

Prevalentemente in famiglia: luogo primario di riproduzione delle disuguaglianze sociali. Gli adulti, solitamente, non sono coscienti di essere i primari agenti di trasmissione degli stereotipi di genere.

COME LI ASSUMIAMO?

Attraverso il linguaggio, per imitazione del comportamento degli adulti a cui siamo emotivamente più legati, attraverso cartoni animati, contenuti mediatici, libri di testo scolastici, giochi, narrazioni.

DI COSA SI ALIMENTANO?

Di simbolismi sociali. Si tratta di elementi apparentemente innocui che determinano invece il radicamento precoce dei ruoli di genere: i colori (rosa e celeste), i giochi (le armi, le macchinine e le bambole), ideali e falsi miti (il principe azzurro e la principessa da salvare), il linguaggio (maschile inclusivo), gli sport (il calcio e la danza).

PERCHÉ SONO COSÌ DIFFUSI?

Il sistema cognitivo, che è pigro, tende a categorizzazione la diversità sociale conformandosi acriticamente al mondo ordinato a cui si è socializzati nei primi anni di vita. In tal modo semplifica innanzitutto le relazioni tra i sessi. Al crescere dell'età la falsa certezza dei ruoli di genere diviene un rifugio, che offre senso al proprio agire, per effetto di una distorta idea di ordine, protezione e sicurezza.

COSA INTERIORIZZANO I BAMBINI E LE BAMBINE?

Una pronunciata adesione all'idea dell'esistenza di ruoli di genere è oggi fortemente presente in più della metà dei bambini e delle bambine della scuola primaria. I primi pensano che gli uomini siano soggetti forti, portati a comandare, governare e innovare, mentre le bambine credono che le donne siano inclini a pulire casa, cucinare, fare la spesa e occuparsi dei figli. Questo condizionamento sociale si attenua, solo in parte, nel passaggio all'adolescenza, e per lo più tra le ragazze.

DOVE SONO MAGGIORMENTE PRESENTI?

Nei contesti che non favoriscono lo sviluppo dell'autonomia cognitiva e di un approccio critico e informato alla conoscenza, alla realtà e all'equità sociale.

SONO ALIMENTATI SOLO DAI MASCHI?

Assolutamente no! Nonostante gli stereotipi rappresentino un vantaggio sociale per gli uomini, spesso proprio le donne, aderendo ai ruoli di genere, li promuovono e riproducono nei contesti educativi.

QUALI SONO GLI EFFETTI SULLA STRUTTURA SOCIALE?

Una diffusa adesione ai ruoli di genere garantisce il mantenimento dello status quo: struttura del potere e del controllo sociale ed economico di stampo patriarcale.